



SAINT-JACQUES DES ALLEMANDS (AYAS)



CIME BIANCHE. I PROPOSITI DI NUOVI COLLEGAMENTI FUNIVIARI.

"Cime Bianche (Ayas - Valle d'Aosta): Un vallone di grande bellezza. Venite a conoscerlo - Aiutateci a difenderlo". Era questo il titolo principale del pieghevole dell'estate 2016, con il quale denunciavamo l'inevitabile sconvolgimento e impoverimento che il progetto di collegamento funiviario tra Ayas e Cervinia avrebbe portato con sé. L'invito a conoscere, e impegnarsi per la tutela, mantiene tutta la sua attualità giacché gli interessi prettamente economici e speculativi sono sempre all'opera, ancorché il progetto presentato due anni orsono langua e sia messo in discussione da più parti.

Oggi nessuno più sostiene che sia possibile realizzare una pista da sci nella parte alta del Vallone senza procurare danni ambientali irreparabili, per cui rimarrebbero impianti di mero trasferimento, e neppure funzionali a portare gli sciatori provenienti da Ayas al Plateau Rosa in tempi ragionevoli.

Dato, però, che nella primavera 2018 si terranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, non mancheranno nuove enunciazioni sugli effetti miracolistici del grande carosello sciistico che si creerebbe unendo i comprensori della Monterosa Ski e di Cervinia/Zermatt. Qualcuno sicuramente cavalcherà l'idea. Inoltre, alcuni settori tecnici dell'Amministrazione regionale sono grandi sostenitori del progetto di collegamento e propugnano soluzioni a basso costo e di impatto ambientale ancora più devastante. Occorre rimanere sempre vigili e, all'occorrenza, impostare una campagna di respiro nazionale ed internazionale.

Il Gruppo di lavoro "Ripartire dalle Cime Bianche" continua nella sua attività di comunicazione e di sensibilizzazione ai fini della salvaguardia e della valorizzazione del Vallone, contenitore di straordinarie ricchezze naturalistiche, paesaggistiche, storico-culturali ed archeologiche. Lo sforzo è di contribuire all'individuazione di linee di sviluppo economico e sociale basate sulle risorse durature della Valle d'Ayas e rispondente ad un turismo sempre più esigente, attento all'ambiente, all'accessibilità, alle produzioni e alle culture locali.

In tale direzione, un importante contributo è venuto dal convegno "Una Montagna di opportunità - L'Avvenire di Ayas e delle Alpi" svoltosi lo scorso 3 dicembre 2016 presso Monterosaterme a Champoluc, in collaborazione con CIPRA e Dislivelli. I video-atti sono man mano disponibili sul canale Youtube, cercando: Ripartire dalle Cime Bianche.



A cura del Gruppo di Lavoro "Ripartire dalle Cime Bianche" Ayas - Estate 2017

Il logo del Comitato raffigura in forma stilizzata un cono derivante dalla lavorazione della pietra ollare (pera douça), con tre segmenti a richiamare le Cime Bianche.

Sito web: www.ayastrekking.it/cimebianche | Contatti: dondelnaz.marcello@libero.it | Foto di copertina: Natalia Berezina



SCHIZZI DI STORIA E DI CULTURA

Accanto al turismo dello sci, che presta anzitutto attenzione allo stato della neve e delle piste, è necessario saper rispondere alla nuova, crescente domanda di conoscenza del territorio, della sua storia, della sua identità, condizione per fare turismo tutto l'anno. Saint-Jacques des Allemands, alla testata di valle, conserva i segni di vicende storiche ed umane sorprendenti (dalla lavorazione della pietra ollare, alle vie dei commerci, agli insediamenti Walser, al primo hotel dell'intera vallata, alle colonie Olivetti...)

Dedichiamo questo nostro pieghevole divulgativo 2017 alla chiesa e all'attigua Rettoria, ove si sono avvicinate personalità di grande rilievo. Una breve memoria, dedicata ai residenti e agli ospiti di Ayas.

I testi completi sono scaricabili dal sito web: www.ayastrekking.it/cimebianche

Ripartire dalle Cime Bianche

Il canale YouTube ufficiale del Gruppo di Lavoro "Ripartire dalle Cime Bianche", comitato spontaneo di cittadini (residenti, proprietari...)
Mostra altro

Video caricati



Una montagna di opportunità - Parte IV
Una montagna di opportunità - Parte III
Una montagna di opportunità - Parte II
Una montagna di opportunità - Parte I

VISITA E SEGUI IL NOSTRO
CANALE **YOUTUBE**
PER RIMANERE SEMPRE
AGGIORNATO SUGLI ULTIMI
INTERVENTI DEL GRUPPO
DI LAVORO "RIPARTIRE
DALLE CIME BIANCHE"



I RETTORI DI SAINT-JACQUES

DAL 1879 AL 1986

JEAN BAPTISTE CHERLOGNE (Rettore dal 1879 al 1883)



L'Abbé Jean-Baptiste Cherlogne nacque a Saint-Nicolas il 6 marzo 1826. Figlio di un maestro di scuola, fece il pastorello, lo spazzacamino a Marsiglia, il soldato di leva, il cuoco presso il seminario di Aosta e infine studiò per diventare sacerdote e celebrò la sua prima messa il 22 dicembre 1864 a Saint-Nicolas. Parroco a Champdepraz dal 1870 al 1879, chiese di essere inviato nella Rettoria di Saint-Jacques d'Ayas. Durante il suo soggiorno, dal 1879 al 1883, nella pace e tranquillità della Rettoria, dedicò le sue serate alla raccolta del materiale per la grammatica

e il dizionario del dialetto valdostano (patois). Cherlogne, infatti, è molto conosciuto e stimato in Valle d'Aosta per le sue numerose opere letterarie e soprattutto come poeta dialettale. Cherlogne scriveva per conservare un patrimonio (la lingua madre del popolo valdostano) e per dare visibilità alla vita dura e semplice dei contadini. Ancora oggi, il concorso per salvaguardare il patois che si svolge nelle scuole della Valle d'Aosta porta il suo nome: "Concours Cerlogne". Oltre alla cura delle anime e alle attenzioni di carattere religioso, come rettore ristrutturò la stalla della Rettoria per farne la scuola del villaggio.

(A cura di Chiara Fosson)

AMÉ GORRET (Rettore dal 1884 al 1905)



L'Abbé Amé Gorret nacque a Valtournenche, il 26 ottobre 1836, in una famiglia di guide alpine e preti. Dapprima la sua istruzione fu affidata al curato del paese, verso il quale Gorret provò sempre stima e affetto profondi. In seguito divenne allievo del vicario, con il quale iniziò lo studio della grammatica francese e latina.

Al posto della carta e dell'inchiostro, troppo costosi, Amé utilizzava una pietra calcarea, che lavava alla fontana al termine di ogni esercizio, e un decotto di bacche scure da lui raccolte nei cespugli. Per la sua intelligenza e predisposizione allo studio, dopo qualche tempo fu mandato in collegio ad Aosta. Trascorso il primo difficile anno di collegio, emersero in Gorret adolescente i tratti che lo avrebbero caratterizzato per tutta la vita: il rispetto per l'autorità e il senso del dovere congiunti all'impossibilità di subire acriticamente e al disgusto per l'ipocrisia e l'arroganza; l'amore per lo studio dettato dalla passione per il vero e il rifiuto di ogni interpretazione razionalista e riduzionista dell'uomo e del mondo. Terminato il collegio, Gorret entrò nel seminario di Aosta, dove visse anni felici, di intenso studio.

Nella primavera del 1861 fu ordinato sacerdote, e poco dopo inviato a Champorcher come vicario. Qui incontrò casualmente Vittorio Emanuele II, re d'Italia da pochi mesi, di ritorno dall'usuale vacanza di caccia in quei luoghi. Fu l'inizio di una grande amicizia, nonostante le opposizioni della Chiesa dell'epoca e dello stesso Gorret al nascente Stato unitario. Gorret, anche in questo precursore, non perdonava allo Stato italiano l'abrogazione del francese come lingua ufficiale in Valle d'Aosta. Nel 1864 lasciò Champorcher per una nuova destinazione. Iniziò così, a 27 anni, la vita errante di parrocchia in parrocchia, con incarichi di vicario talvolta della durata di pochi mesi, che

sarebbe terminata solo con la permanenza ventennale a Saint-Jacques. Cominciarono allora a comparire le ombre che lo avrebbero perseguitato negli anni seguenti: la sensazione di essere condannato a un destino di erranza e di marginalità; il rifiuto del mondo per bene e delle convenzioni imposte. Eppure, anche nella sofferenza e nella precarietà, la vita di Gorret fu ricca di importanti avvenimenti legati al nascente alpinismo e feconda di riflessioni e di scritti.

Nel luglio del 1865 partecipò alla prima ascensione del Cervino dalla parte italiana: il suo contributo fu determinante. Il primo a salire il Cervino fu l'inglese Whymper, dalla parte svizzera, il 14 luglio 1865, ma due giorni dopo, grazie all'incitamento di Gorret, gli italiani guidati dal valdostano Carrel tentarono con successo la scalata dal loro versante. Amé non arrivò in cima, ma permise ai compagni di arrivarci, calandoli sull'unico passaggio possibile per raggiungere la vetta.

Gorret vide nello studio del territorio e nel turismo un'occasione di progresso materiale e morale per la popolazione della Valle d'Aosta, ritenendo anche che la montagna fortificasse ed elevasse la gente di pianura, attraverso "quel benessere, quella sensazione di forza e di piacere che si prova soltanto sulle montagne, quella calma, quella pace interiore che si cerca invano nelle città". Nel 1884 fu inviato come rettore a Saint-Jacques des Allemands. Vi rimase per ventuno anni, fino al 1905, quando per motivi di salute si ritirò al Priorato di Saint-Pierre, dove morì il 4 novembre 1907. Nel silenzio della Rettoria scrisse la preziosissima autobiografia (1888), la "Guida illustrata della Valle di Challant o d'Ayas" (pubblicata con G. Varale, a Biella nel 1899), e lettere e articoli in cui si firmò l'Ours de la montagne o l'Ermite de Saint-Jacques.

(A cura di Chiara Alprandi)

JEAN-BAPTISTE LEMONNIER (Rettore dal 1905 al 1925)



L'Abbé Jean-Baptiste Lemonnier nacque a Baracé (nella diocesi di Angers in Francia) l'8 aprile 1839. Per lungo tempo insegnò nella sua diocesi di origine, in seguito si trasferì ad Aosta ed fu nominato sacerdote a Roma il 24 giugno 1903. Fu rettore a Saint-Jacques d'Ayas dal 4 dicembre 1905 fino alla sua morte, avvenuta il 3 febbraio 1925 all'età di ottantasei anni.

Introdusse e diffuse presso gli abitanti della vallata il culto della madonna di Lourdes facendo costruire nel 1914 una riproduzione della grotta di Notre-Dame de Lourdes proprio a Saint-Jacques. Ancora oggi, la Grotta

ha un profondo significato religioso, sia per la gente del posto che per i villeggianti. L'Abbé Lemonnier è ricordato con gratitudine non solo per la costruzione della Grotta ma anche per aver rinnovato un piccolo locale della Rettoria per destinarlo a luogo dove celebrare la messa nei lunghi mesi invernali: "La Petite Chapelle". Inoltre si impegnò, sostenuto da tutta la popolazione e da numerosi amici, per ottenere da Roma (tramite il vescovo di Aosta J. Auguste Duc, 1872-1907) l'autorizzazione a conservare il Santissimo Sacramento nella Cappella di Saint-Jacques: è il 1906. E da quell'anno la lampada davanti al Santissimo è sempre rimasta accesa.

(A cura di Chiara Fosson)

JEAN-BAPTISTE FAVRE (Rettore dal 1925 al 1928)



L'Abbé Jean-Baptiste Favre nacque a Saint-Jacques d'Ayas il 21 agosto 1880 e morì a Padula (Salerno) il 24 novembre 1933, in esilio dalla sua Valle per sfuggire alla persecuzione

fascista. Nominato prete il 6 giugno 1903, fu Vicario a Valtournenche (1903-1905), a Saint-Pierre (1905-1906), a Challand-Saint-Anselme (1906-1910), a Issime (1910); fu Rettore e insegnante a Fenilia (Brusson) dal 1910 al 1925 e a Saint-Jacques dal 1925 al 1928. Nel

1930/31 fu insegnante presso un orfanotrofio di guerra ad Amatrice (Rieti). Morì all'età di 53 anni. Uomo dal carattere forte, era ospitale, predicatore brillante, particolarmente portato all'insegnamento.

Il "Corriere della Valle", settimanale della Diocesi di Aosta, nell'anno 2000, nell'ambito del concorso su "I 100 valdostani del millennio", ne tratteggì il profilo che segue. "L'Abbé Jean-Baptiste Favre fu per lunghi anni Rettore ed Insegnante di scuola elementare nella frazione di Fenilia a Brusson ed in quella di St.Jacques d'Ayas. Il suo intransigente rifiuto del regime fascista e della sua cultura, come Sacerdote e come Maestro, dall'Altare e dalla Cattedra, lo costrinsero all'esilio. Padre Semeria, una delle più nobili figure del rinnovamento religioso e culturale di quegli anni, lo conobbe, ne ebbe stima profonda, lo invitò e lo accolse nell'Opera per gli Orfani del Mezzogiorno d'Italia, da lui fondata nell'immediato dopoguerra. In servizio e in totale dedizione a quei ragazzi orfani l'Abbé Favre concluse la sua vita ed il suo magistero. Conservando però sempre nel cuore la struggente nostalgia della sua terra e vanamente

DON MICHELE DO (Rettore dal 1945 al 1986)



Don Michele Do è stato l'ultimo sacerdote in ordine di tempo a ricevere l'incarico della Rettoria di Saint-Jacques, la quale dopo il suo ritiro alla fine degli anni '80 non ha più avuto nomine al riguardo.

Don Michele nacque a Canale d'Alba nel 1918 e, entrato giovanissimo in Seminario ad Alba, studiò successivamente a Roma alla Facoltà Teologica Gregoriana dove ottenne la licenza in teologia. Dopo alcuni anni di sacerdozio in terra natia, nel 1945 chiese ed ottenne di stabilirsi nel piccolo centro di Saint-Jacques in Valle d'Aosta, dove intendeva ritirarsi per meditare in profondità e originalità il messaggio evangelico.

A Saint-Jacques egli, piemontese a differenza di tutti i Rettori precedenti (valdostani o di origine francese), rimase fino alla morte, integrandosi pienamente nella vita locale.

Figura forte e originalissima di uomo e di credente, don Michele fu pastore appassionato della comunità locale di Saint-Jacques e nello stesso tempo protagonista e animatore di incontri con alcune delle figure più significative del cristianesimo pensante del secondo Novecento: come, tra gli altri, Giovanni Vannucci, Sorella Maria dell'Eremo di Campello, David Turollo, Umberto Vivarelli, Ramon Panikkar, l'anglicano Murray Rogers.

A Saint-Jacques e poi un po' più su nella frazione Blanchard a casa Favre, don Michele accoglieva moltissime persone che salivano per parlare con lui e per ascoltarlo, o per partecipare alla messa che egli celebrava in totale raccoglimento.

Non si può dimenticare poi il rapporto positivo che egli intratteneva con molti laici: con essi don Michele seppe intrecciare relazioni feconde e rispettose della diversità di posizioni, con uno spirito che ben prima del Concilio Vaticano II ne precorreva certe istanze di fondo. Dopo aver vissuto sessant'anni in alta Valle d'Ayas, don Michele morì il 12 novembre 2005. Poco prima di ritirarsi a Blanchard nella casa Favre (un tempo piccolo hotel), don Michele fondò la "Piccola fraternità di Casa Favre", dei cui componenti attualmente rimane Nerina Favre, che è stata fino alla fine la grande collaboratrice e amica di don Michele.

Alla lungimiranza e al senso innato della bellezza di don Michele si deve la chiesa all'aperto che si trova a pochi passi dalla piazza centrale di Saint-Jacques e che nessun segnale indica. Il terreno, una raccolta radura quasi pianeggiante circondata dal bosco, venne acquistato con una sottoscrizione tra valdostani e villeggianti aperta nel 1957: fino a qualche anno fa vi veniva celebrata d'estate, al mattino, la liturgia domenicale con un

aspettando uno sperato richiamo dalla sua Valle. Fedele ed essenziale è la testimonianza sull'Abbé Favre incisa sulla lapide collocata a lato della Grotta di Lourdes a St.Jacques: "Il fut un caractère". E non è poco, in tempi di diffuso vassallaggio, di coscienze addomesticate, asservite ed avvilitate.

Quando dominante era la paura, non solo del "dire", ma persino del "sentire" la parola di una libera coscienza e di una libera intelligenza.

Anche all'Abbé Favre si addice, con piena verità, il motto di uno tra gli undici professori universitari che - in tutta Italia - ebbero la dignità e il coraggio di rifiutare il giuramento di fedeltà al regime fascista: "Etsi omnes, non ego" "Anche se tutti, io no". Ancora una citazione, tratta da "La Revue Diocésaine d'Aoste": "Sa conversation avait une saveur spéciale, il avait le don de la rendre intéressante, sa belle humeur habituelle l'empêchait de languir et le sel ayassin dont il était richement fourni la rendait parfois amusante jusqu'à l'hilarité, sans toute-fois blesser la charité."

(A cura di Chiara Fosson)

numero concorso di fedeli. Che si tratti di una chiesa, per quanto atipica, lo dicono pochi elementi essenziali: l'altare formato dall'unione di tre grandi mole da macina (provenienti dal vecchio mulino della frazione Pilaz), le file di panche disposte a raggiera davanti all'altare, due piccole campane sospese e protette da un abete, una scultura in legno di Maria.

La chiesa all'aperto venne inaugurata nella festa dell'Assunta del 1967, alla presenza di padre Acchiappati e di padre Turollo: a quest'ultimo, frate servo di Maria e poeta, si deve l'intensa e originale preghiera che si legge su una stele di legno posta all'inizio della radura. I dati biografici da soli dicono poco di un uomo e di un sacerdote fuori del comune per il suo modo autentico di porsi di fronte alla fede, per i valori umani vissuti con radicalità, per l'intensità e la schiettezza delle relazioni intrattenute con gli altri, credenti o non credenti che fossero. Un leitmotiv del pensiero di don Do era costituito dalla sua altissima considerazione dell'amicizia, da lui ritenuta quasi "un sacramento" accanto agli altri consueti della fede cristiana: una massima che era solito ripetere era che l'amicizia non si impone, non si finge e non si mendica.

Era un uomo schivo fino all'eccesso: non si poteva fotografarlo, ma al limite soltanto registrare con le cassette le sue omelie; rifuggiva da ogni forma di apparenza pubblica e di comunicazione mediatica; si trovava a suo agio con piccoli gruppi di fedeli e di amici, oltre che nei numerosissimi contatti personali e nella celebrazione eucaristica, la fractio panis come egli la chiamava, nell'antica cappella della Rettoria e poi nel raccoglimento di Blanchard, avendo negli occhi la chiostra di monti che si specchia nel Monte Rosa. Don Michele affidava il suo messaggio all'oralità, non amava scrivere. Tuttavia, dopo la sua morte sono usciti sotto la forma pro manuscritto due volumi che riprendono testi di don Michele sbobinati e trascritti dalle registrazioni e preghiere a lui care.

Il primo volume, *Per un'immagine creativa del cristianesimo*, è un testo abbastanza voluminoso (oltre 350 pagine) curato da Clara Gennaro, Silvana Molina e Piero Racca (con uno scritto inoltre di Giancarlo Bruni), che espone alcuni dei temi chiave della riflessione religiosa di don Michele. Il secondo volume, *Come il fiore del campo - Raccolta di preghiere care a Michele Do*, è stato curato nel 2011 da Silvana Molina e Piero Racca, dell'Associazione "Il Campo" di Alba.

[www.ilcampoalba.it - mail to:ilcampo.alba@tiscali.it]

(A cura di Gianni Gasparini)

LA CHIESA

La chiesa di Saint-Jacques fu costruita nella forma attuale nel 1872 sulle fondamenta di quella più antica che probabilmente risaliva al 1500. I lavori di sopraelevazione per mettere la cappella al riparo dalle inondazioni furono eseguiti a cura di Auguste Clos, parroco di Ayas dal 1868 al 1889.

La chiesa è dedicata a San Giacomo Apostolo.

Anticamente sull'altare c'era una preziosa scultura a tutto tondo di legno intagliato e dipinto raffigurante la *Pietà*; che ora è conservata nel Museo parrocchiale di arte sacra di Antagnod.

Entrando, sulla sinistra, si trova una pregiata acquasantiera finemente scolpita nella pietra ollare e, sulla destra, una statua di San Giacomo. Dietro all'altare, nell'abside, in una nicchia ad arco ogivale risalente ad una precedente cappella, vi è traccia di un prezioso affresco del XV secolo, che oggi è ancora visibile ma gravemente deteriorato. Più recente e in miglior stato di conservazione è l'affresco in facciata, sopra il portale di ingresso, con la Sacra Famiglia tra S. Martino a destra e S. Giacomo in abito da pellegrino a sinistra. Più in alto è il triangolo con l'occhio di Dio e la scritta "DIEU VOIT TOUT". Alla base del campanile c'è un affresco a trittico raffigurante a sinistra San Giovanni Battista, a destra San Giorgio e al centro la Vergine "REGINA VALLIS" vestita di bianco.

Sul lato sud è ben visibile una meridiana rotonda con una scritta ormai quasi illeggibile, che sentenza: "Pour moi, le soleil me suffit. Pour toi ta fin c'est la mort. Pour moi, je ne puis rien sans le soleil. Pour toi, tu ne peux rien sans Dieu". Don Michele Do, rettore a Saint-Jacques per molti anni, ha seguito la realizzazione di numerosi lavori nella Cappella, in particolare nel periodo tra la fine degli anni 1950 e l'inizio degli anni 1960. Il selciato davanti alla chiesa è formato dai resti (l'interno, le "carote") della lavorazione di contenitori in pietra ollare, molto diffusa nelle valli alpine (con notevoli testimonianze a Saint-Jacques e nel Vallone delle Cime Bianche).

LA RETTORIA

La Rettoria di Saint-Jacques ha origini settecentesche. Il primo fondatore, Jean-Pierre Pession di Ayas, dispose - con testamento del 1712 - un generoso lascito destinato a provvedere al sostentamento di un rettore che assicurasse la sua presenza a Saint-Jacques. Nel testamento specificò i "doveri" del rettore e tra questi quello di celebrare delle messe "pour le soulagement de l'âme du testateur".

In seguito anche i capi famiglia del posto aggiunsero il loro contributo economico per il mantenimento di un sacerdote che risiedesse nella Rettoria, celebrasse la messa nella cappella tutte le domeniche e nei giorni festivi, visitasse i malati, amministrasse i sacramenti e insegnasse ai bambini.

La maggior parte dei rettori che si sono succeduti negli anni ha apportato migliorie all'edificio della Rettoria e alla Cappella.

Di seguito riportiamo un breve profilo dei rettori che si sono succeduti dal 1879 al 1986. Dal 1930 al 1945 la Rettoria rimase vacante. Allora supplì il parroco di Champoluc, come sta accadendo attualmente.

Il rettore era l'unica istituzione presente sul territorio, ed era importante non solo dal punto di vista religioso ma anche da quello sociale. Infatti, oltre a presiedere il culto, era anche il maestro che insegnava ai bambini a leggere, a scrivere e a far di conto, e spesso aiutava anche gli adulti nelle necessità della vita.

Il "pejo" della Rettoria fu da sempre luogo di accoglienza, di ascolto e d'incontro. Purtroppo l'edificio versa in cattivo stato di conservazione provocato soprattutto dall'umidità a causa delle risalite d'acqua e delle infiltrazioni dal tetto.